

Il ritorno dei partiti che non se ne sono mai andati

di PAOLO PILLITTERI

Andata e ritorno, si vorrebbe dire a proposito dei nostrani partiti. E, per certi versi, le due direzioni non sono campate in aria. Volenti o nolenti, tutte le formazioni politiche esistenti, ancorché autodefinitesi movimenti o quant'altro, derivano sempre da una matrice (e non solo) che trova nella forma partito quell'ubi consistam che consente loro di essere presenti e attivi nel Paese e nel Parlamento.

Quindi, affermare che tornano i partiti vorrebbe cogliere una fase positiva sovrapponendo un comprensibile augurio ad una realtà che ci parla d'altro, soprattutto nei riguardi dell'ultimo arrivato, cioè il Movimento 5 Stelle.

L'esempio più significativo è quello pentastellato, per una voluta e insistita diversità dalle altre formazioni proponendo una sottospecie di ideologia che doveva agire in nome della distruzione del vecchio e del corrotto, passato e presente, fingendo, tuttavia, di presentare contenuti e forme in sintonia diretta col popolo di cui la novità del Rousseau doveva sostituire le stantie pratiche di selezione, di partecipazione e di rappresentanza.

L'offerta e l'attuazione della democrazia diretta assunta come obbligo identitario voleva dunque cancellare la stessa essenza di partito nella misura con la quale coniugava il click del computer con la libertà di scelta, priva di qualsiasi condizionamento nella convinzione che bastasse un successivo "vaffa" di Beppe Grillo per recuperare, a destra e a sinistra, gli scontenti e gli insoddisfatti incanalandoli nella direzione del tutto contro tutti non sulla scorta di una proposta ideale ma con la spinta di un qualunque spacciato come liberazione ed archiviazione del cosiddetto vecchio che resiste contro il nuovo che avanza. E l'aiuto dei media ha fatto il resto.

In questa nuova forma vi era già il baco che ne avrebbe mangiato il banale contenuto di quel tipo di opposizione già prima dell'approdo governativo e con gli assaggi del potere, poiché fin dalla nascita il M5S creato da Gianroberto Casaleggio aveva fondamenta destinate a rivelare la pochezza pentastellata in gran parte frutto di un inganno, la democrazia diretta, che non può realizzarsi non solo senza la premessa di una Weltanschauung, cioè una visione del mondo, ma rifiutando proprio quelle, chiamate con disprezzo le liturgie partitiche, che invece presuppongono il principio di partecipazione individuale con l'obbligatorietà di passaggi e verifiche attraverso assemblee, comitati direttivi, esecutivi, segreterie e presidenze che derivano la loro stessa essenza dal confronto e dallo scontro con relative maggioranze e opposizioni assembleate, infine, in un disegno unico in nome di una comune visione del mondo e in una gestione che aborre l'uomo solo al comando.

Il baco di cui s'è detto, altro non era e non è che l'aver indossato come nuovo l'abito vecchio di molti partiti che avevano messo da parte quei principi e passaggi di partecipazione attiva secondo una nuova prassi che conduceva a porre in disparte le necessità interne di maggioranze e opposizione originate e legittimate proprio da quei passaggi, con una conclusione di vertice in cui si affacciava, e continua ad affacciarsi, il profilo e il potere dell'uomo solo al comando supportato da un'esposizione mediatica sostitutiva della realtà con la fiction.

Si è voluto esemplificare, tramite un M5S non più in ottima salute, un male che ha infettato quasi tutti i partiti, ma è appunto questo baco corrosivo che testimonia non tanto o soltanto un declino, ma riafferma una continuità sbandierata come novità ed è, invece, l'insidabile prosecuzione della comune malattia.

Addio, Jole

Muore, a soli 52 anni, Jole Santelli. La "pasionaria azzurra" era stata eletta a gennaio alla presidenza della Calabria. Lottava da tempo contro il cancro



Non è fantascienza, è realtà

di GERARDO COCO

Uno sguardo agli ultimi otto mesi dovrebbe convincere gli individui pensanti che il Coronavirus ha avuto un enorme successo per la classe "elitaria" e per i loro esecutori nei Governi. La maggior parte delle libertà fondamentali che esistono da secoli sono state quasi eliminate in poche settimane recintando le popolazioni come mandrie in una gabbia legislativa e regolamentatrice per promuovere il programma di una rete globale di oligarchi che si sta muovendo verso le fasi finali di un unico sistema di governance globale, spesso indicato come nuovo ordine mondiale: una coalizione ben finanziata e ben organizzata per distruggere l'economia mondiale e contrastare l'emergenza climatica ponendo fine ai combustibili fossili. Mantenere la società in quarantena per ridurre l'impronta di carbonio è la parte centrale del programma al fine di creare la nuova normalità: un mondo dove gli uffici svaniscono, il pendolarismo finisce e viaggi vengono limitati per sempre. La nuova norma è meno libertà, se ne rimane.

Non si tratta della solita teoria complottista che cerca di interpretare gli eventi come fossero il risultato di un piano segreto fatto da persone potenti a fini illeciti. Qui il piano non è affatto segreto: quello che sta accadendo segue le linee di fondo del Great Reset, il marchio del nuovo ordine mondiale socialista verde a cui aderiscono organizzazioni politiche sovranazionali guidate dal World Economic Forum di Davos e che include la Bill & Melinda Gates Foundation, la Open Society Foundations di George Soros, le Nazioni Unite, l'Unione europea, l'Organizzazione mondiale della sanità, autorità scientifiche controllate, istituzioni finanziarie globali, come Banca mondiale e Banca centrale europea, varie organizzazioni globaliste come il Council on Foreign Relations, il Club di Roma e la Commissione Trilaterale. Un sistema tentacolare di governance globale che sta capitalizzando la crisi del Covid-19 per creare le condizioni per la riprogettazione dell'economia e società al di fuori di qualsiasi processo democratico.

In primo luogo, sapendo che era improbabile che il Covid-19 (un brutto ceppo del comune Coronavirus, molto probabilmente artificiale), avrebbe eliminato da solo un numero di persone tale da giustificare una reingegnerizzazione della società, si è fatto ricorso alla manipolazione statistica (eliminando nella stragrande maggioranza dei casi gli esami post mortem e registrando i decessi dovuti ad altre malattie come morte da Coronavirus) per generare la paura e imporre un regime coercitivo. Vi sono state enormi truffe nelle segnalazioni Covid-19, che dovrebbero essere denunciate come veri e propri crimini. Intere popolazioni sono state manipolate e hanno accettato quarantene, leggi marziali mediche e dettami dei comitati politico/scientifici. Il panico che ha dettato il comportamento delle masse sembra essere stato un risultato pianificato.

Quando il panico è l'atteggiamento prevalente della società, la mandria cerca sicurezza a tutti i costi. Cercare sicurezza in queste circostanze consente la tirannia da parte della classe dominante e quando sono in atto le conseguenze restrittive di questa tirannia, la fuga da essa non è più possibile. Una volta accettata la premessa che con una pandemia ci si deve sacrificare per il bene di tutti e del Paese, la sovranità individuale è compromessa in modo permanente: spinte dal panico le masse cercano rifugio dai danni acconsentendo alla maggior parte dei comandi dall'alto, illudendosi di abbandonare solo temporaneamente alcune o tutte le loro libertà. Proprio come previsto, la maggior parte delle

persone è diventata vulnerabile e dipendente dai Governi. Senza libertà di movimento, posto di lavoro e mezzi di sostentamento, rimarrà poco per l'umile cittadino che vuole sopravvivere, se non rispettare i mandati imperativi del Governo.

Le maschere che ora dominano nel paesaggio urbano servono a controllare il livello di obbedienza testando la conformità della mandria al regime e una volta raggiunta la sottomissione, per i Governi sarà più facile controllarla. Così il virus è diventato il cavallo di Troia per il controllo totale della popolazione, funzionale al Great Reset. Anche il cambiamento climatico che è un problema che influisce sulla salute e sul benessere di ogni persona necessita, come la pandemia, di un ordine e risposta globale che non deve avere resistenze. Lo strumento della paura verrà utilizzato più volte con dosi quotidiane di statistiche di morte, continui avvertimenti di picchi imminenti e di ondate future fino a quando le persone non acconsentiranno a tutti i mandati emessi dai Governi, soccombendo alla cieca obbedienza. Non ci si lasci ingannare dalle riaperture, perché non saranno destinate a durare. Saranno solo una valvola a vapore per calmare l'indignazione del pubblico condizionandolo alla tirannia del pericolo.

Tutto ciò sta preparando la strada alla vaccinazione obbligatoria. La stessa narrativa sui vaccini è una forma di controllo. Bisogna aspettare che i Governi ci salvino per autorizzarci a lavorare senza pericoli. Ma potremmo non essere autorizzati fino a quando non accetteremo il vaccino e un passaporto di immunità. Come il rifiuto di indossare una maschera è ora considerato un pericolo per gli altri, il rifiuto della vaccinazione ci segnalerà come arma biologica ambulante. Ma sono due i tipi di vaccini che si stanno sviluppando. Il primo è quello standard in cui ti iniettano una parte del virus e non sarà efficace. L'altro, quello concepito e finanziato dalla Bill & Melinda Gates Foundation, sarebbe più efficace perché in grado di alterare il dna umano.

Siamo nel mezzo di qualcosa che potrebbe essere stato scritto in un romanzo di fantascienza, ma purtroppo è realtà. Un cosiddetto virus che ha ucciso lo 0,00049 per cento della popolazione mondiale sta permettendo a un piccolo numero di persone di conquistare la maggior parte del globo atteggiandosi a premuroso custode del pianeta e dei suoi abitanti. Siamo stati truffati con una campagna di terrore fabbricata da un blocco di potere, che considera la maggior parte della società ordinaria un branco da manipolare.

Dilemma Covid, il Governo fa scena muta

di CRISTOFARO SOLA

Parlare seriamente di Covid è complicato. La pandemia ha messo a nudo la contraddizione di questo tempo di crisi che si focalizza sull'incapacità della politica di conciliare il perseguimento di due diritti fondamentali del cittadino: la salute e il lavoro. Non è nel dna della società civile, che è luogo d'elezione dell'agire d'interessi concorrenti, individuali e di gruppo, l'appagamento di tutte istanze: a qualcosa bisogna rinunciare per garantire l'equilibrio sociale. Vivere in modernità comporta vantaggi ma anche rinunce che possono essere dolorose.

Le organizzazioni politiche più solide si attrezzano a gestire le fasi critiche, quelle invece dalla storia partitica meno radicata e più fluida, come in Italia i Cinque Stelle, sono costrette a giocare a dadi con la Dea Fortuna. Tuttavia, non sempre l'italico stellone riesce a coprire la via di fuga dalle responsabilità di chi ha l'onere di guidare il Paese. È ciò che accade nell'Italia alle prese con la minaccia di un secondo tempo del Coronavirus. Non pen-

siamo che l'attuale premier e tutta la squadra dei ministri abbiano un dichiarato intento autoritario nell'emanare provvedimenti che limitano le libertà personali, anche se è forte il sospetto che il signor Giuseppe Conte stia lucrando sulla pandemia per trarne vantaggi politici personali. Il virus circola e al momento non c'è modo di fermarlo se non applicando misure di distanziamento sociale, le quali limitano la circolazione e la socializzazione ai cittadini. Comprimerle le libertà individuali per un Governo è sempre un grosso rischio, soprattutto quando non si hanno le idee chiare sul tempo di durata della sospensione dei diritti fondamentali. Ma se non lo si facesse si correrebbe il rischio del diffondersi del contagio.

L'Italia non è nuova a questo tipo di dilemma. Nel caso dell'approvazione della "legge Reale", dal nome del suo proponente, nel 1975 vi fu da scegliere tra libertà e sicurezza. Le norme introducevano un duro inasprimento della legislazione penale, con significative limitazioni alla libertà personale, allo scopo dichiarato di combattere il terrorismo. Anche allora il dibattito presso l'opinione pubblica fu molto acceso tra sostenitori e contrari alle norme speciali della "Reale". Il dato storico restituisce la sconfitta del terrorismo e il rafforzamento della democrazia.

Oggi stare chiusi in casa e tenere la mascherina rappresentano i soli rimedi preventivi efficaci nel contrasto al Covid, ma come ogni farmaco in circolazione anch'essi prevedono delle controindicazioni. La prima delle quali sia chiama lavoro. Che sia dipendente, autonomo, a tempo determinato o permanente; del lavoratore in senso stretto o dell'imprenditore che fa impresa, non fa differenza. Il distanziamento sociale è incompatibile con l'esercizio di attività lavorative, quindi con la produzione di ricchezza. E come ben si può immaginare quando il Pil si ferma lo Stato e la società sottostante che esso governa colano a picco.

L'odierna alternativa potrebbe centrarsi sulla scelta tra il morire di Covid o di miseria. D'alto canto, pensare di salvare capra e cavoli con l'assistenzialismo pubblico a oltranza non è possibile. Anche se si volesse non si potrebbe dal momento che l'Italia non batte più moneta. Non si può stampare danaro senza limiti per drogare il ciclo economico. Si possono, invece, contrarre prestiti, che è ciò che ci chiede di fare l'Unione europea con i falsi Piani Marshall che sta mettendo a punto a Bruxelles. Ma i prestiti recano un'incrollabile certezza ai debitori: essi vanno ripagati e con gli interessi. Ciò pone un limite molto serio all'allegria da naufraghi dei politici nostrani che puntano sulla pioggia di denari promessi da Bruxelles per coprire tutte le falle del sistema messo in crisi dal virus: non si possono contrarre debiti in misura superiore alla capacità di restituzione degli stessi. E qual è il nostro potenziale di solvibilità tenendo conto che già prima della pandemia avevamo un gigantesco debito pubblico sul groppone? Non certo per quel migliaio di miliardi di euro che occorrerebbe per tenere il Paese sospeso per qualche anno in una condizione d'inerzia del ciclo produttivo indotta mediante la sterilizzazione temporanea dei bisogni della popolazione, ad eccezione di quelli indispensabili alla sopravvivenza fisica degli individui.

Una soluzione ci sarebbe che piace enormemente alla sinistra: mettere mano al risparmio privato che, essendo quattro volte superiore all'attuale debito pubblico, potrebbe ampiamente garantire copertura a un consistente sfioramento in deficit dei conti per finanziare la spesa corrente in misure allargate di sostegno al reddito. Il mezzo per togliere i soldi dalle tasche degli italiani si chiama "Patrimoniale". Se è questa la soluzione che ha in mente il Governo lo dica e si faccia carico della reazione popolare. A meno che il piano non sia di portare allo sfaldamento della popolazione attraverso lo stillicidio di notizie allarmistiche sul ritorno incombente

del contagio, propedeutico al colpo finale dello svuotamento forzoso dei conti correnti per "dare oro alla Patria".

In alternativa, la strada più coerente con il principio democratico sarebbe quella di lasciare ai cittadini l'onere di sciogliere il dilemma amletico dell'essere o non essere, se sia più giusto chiudere tutto per evitare il morbo e rischiare così di morire di inedia e di stenti oppure decidere di continuare a vivere una vita normale mettendo in conto i ferali strali del Covid. La salute vale la dura legge della tasca? La risposta può mutare a seconda del punto di osservazione dell'interrogato. È umano che il responso di chi è sotto la tenda d'ossigeno non corrisponderà a quello di chi parla avendo davanti la saracinesca abbassata del suo negozio. Lo strumento per venire a capo di situazioni in cui gli opposti non si conciliano si chiama voto. La maggioranza decide.

La bugia più grossa alla quale Giuseppe Conte ha agganciato il suo personale destino politico è che nello stato d'emergenza il popolo non si possa esprimere e che tutte le attività connesse all'esercizio democratico debbano essere sospese. Non è vero. Mai come in quest'ora di decisioni irrevocabili chiamare gli italiani a una corale prova di responsabilità attraverso il voto sarebbe un atto di assoluto valore istituzionale. Nello stato d'eccezione è compito del sovrano fornire un indirizzo preciso al legislatore e all'esecutivo su quale strada dover proseguire. Ma per avere l'umiltà di rivolgersi al popolo per chiederne l'aiuto nel momento in cui una decisione definitiva non la si può o si sa prendere, bisognerebbe avere una classe di statisti di altissimo profilo alla guida della nazione. Noi l'abbiamo? No, per niente. Al Governo sono finiti dei parvenu che hanno mostrato grandi attitudini a imbrogliare le carte pur di restare incollati alla poltrona.

Lo scenario più verosimile che ci attende sarà quello di un governicchio che si para dietro i pieni poteri al presidente del Consiglio, che a sua volta sforna a ritmo costante decreti presidenziali contraddittori, confusi, inutili, pericolosi, sordi alle istanze dei territori, pur di giustificare la propria permanenza al comando. Si continuerà col cerchiobottismo tra tutela della salute e difesa del Pil che alla lunga non garantirà né l'uno nell'altro diritto. A questo punto non ci resta che sperare che sia il virus a suicidarsi perché se fosse per il Conte bis, per la rendita di posizione che gli ha assicurato il Covid andrebbe in pensione con la "Fornero".

l'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS